

IL GIOCO DURO DELLE MINISTRE IMMAGINE

MARCELLO SORGI

La toppa messa a tarda sera da Palazzo Chigi non risolve il problema. Secondo, ma solo in ordine di tempo, a quello della Carfagna, il caso della ministra Prestigiacomo - che ieri ha lasciato il Pdl in polemica con Cicchitto per il mancato accoglimento della richiesta di rinvio di un provvedimento poi approvato alla Camera - ha politicamente le stesse caratteristiche e le stesse conseguenze di quello esploso neppure un mese fa. Con l'aggravante che Stefania Prestigiacomo, del Pdl, non è un volto nuovo, come la Carfagna, chiamato a rinfrescare l'immagine di un partito logorato ormai da parecchi anni di potere, ma una delle fondatrici, a fianco di Berlusconi, già di Forza Italia, fin dal lontano 1994. Bella, alta, bionda, siciliana di ascendenze normanne, appartiene cioè a quel gruppo di allora giovanissimi, provenienti dalla società civile, che si lanciarono con entusiasmo nell'avventura un po' folle della prima discesa in campo del Cavaliere.

E che a sorpresa, dato che nessuno, a quei tempi, era disposto a scommettere un soldo bucato su di loro, approdarono quasi 17 anni fa dietro di lui al governo.

Quel governo semirivoluzionario che fu abbattuto dopo soli otto mesi dal ribaltone.

Qui finiscono le differenze - tra l'ex soubrette televisiva che ha messo in gioco il suo posto al governo di ministra delle Pari opportunità e l'ex giovane imprenditrice che ha rotto con il partito che aveva contribuito a fondare - e cominciano le analogie tra i due casi. Come infatti c'era per la Carfa-

gna, deciso a sbarrarle la strada, l'ex sottosegretario Nicola Cosentino, dimissionario dal governo dopo il coinvolgimento in un'inchiesta di camorra, ma rimasto coordinatore e padrone del Pdl in Campania, c'è per la Prestigiacomo il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto che ieri in aula a Montecitorio s'è rifiutato di aiutarla.

Cosentino e Cicchitto, va detto, sono completamente diversi per ruolo e per storia personale: ma appartengono entrambi, sia pure a livelli diversi - e Cicchitto più per il suo compito istituzionale che non come capocorrente - al gruppo di comando che negli ultimi tempi, specie dopo l'uscita dei finiani, s'è strutturato al vertice del partito del presidente del consiglio. Un partito diviso, non è più un mistero, tra correnti verticali e territoriali e gruppi di potere organizzati, che preparano vendette e dossieraggi l'uno contro l'altro, come s'è visto di recente alle ultime elezioni regionali: vantandosi, e in molti casi riuscendoci per davvero, di riuscire perfino a condizionare Berlusconi.

È da questo partito che le ministre predilette del Cavaliere, la Carfagna, la Prestigiacomo, ma anche la Gelmini, si sono sentite a poco a poco emarginate. È con questo partito che hanno visto il loro leader amato e indiscusso scendere a patti inconfessabili. Ed è in questo partito che hanno cercato in extremis di ritrovare spazi, arrivando a fondare anche loro, pochi mesi fa, inaspettatamente e forse troppo tardivamente, la corrente subito detta «delle tre ministre».

Da quel momento in poi il gioco per le donne-immagine del governo s'è fatto più duro. La loro trasparente contrarietà alla rottura con Fini, i tentativi fatti fino all'ultimo per evitarla, ha portato molti zelanti consiglieri interni del Pdl ad additarle come potenziali traditrici, e a cercare di prosciugare attorno a loro l'acqua in cui, malgrado tutto, continuavano faticosamente a nuotare. Così, venato di striature maschiliste, quando non di aperte volgarità, il braccio di ferro tra i due sessi e le due diverse anime berlusconiane s'è trascinato a lungo, mentre il rischio della crisi di governo funzionava da silenziatore. Ora invece l'uscita annunciata dal gruppo della Camera della ministra dell'Ambiente è destinata a diventare detonatore di un chiarimento non più rinviabile per il premier. Visto che è diventato impossibile tenerli insieme, Berlusconi dovrà dire una volta e per tutte se il suo è il partito di Carfagna e Prestigiacomo, o quello di Cosentino e Cicchitto.